

zione legislativa e che bisogna anche attivarsi per interpretare fino in fondo, in sede di contrattazione derivata, le problematiche vere che emergono nel territorio, in conseguenza di atti legislativi e di ordinanze emanate. Tuttavia, ritengo di doverle sottoporre la questione, perché ho visto con i miei occhi ciò che sta accadendo e reputo che il personale vada trattato con una stessa logica e con un criterio di equità, soprattutto rispetto al servizio prestato allo Stato, che deve essere assolutamente prioritario rispetto a tutte le altre considerazioni che si possono fare, fatti salvi i casi eccezionali a cui si può fare riferimento, come previsto, ad esempio, dalla legge n. 104 e da altre norme, che stabiliscono altre priorità sulle quali naturalmente sono concorde.

Nella mia interrogazione facevo riferimento al decreto delegato sul pubblico impiego nel 1993. La normativa attuale, in riferimento all'anno 1996, ne ribalta alcuni principi: i passaggi di cattedra e di ruolo, nell'ordine, dovevano essere effettuati successivamente ai trasferimenti, in quanto la mobilità territoriale interprovinciale veniva riconosciuta come un'operazione che precedeva, comunque, la mobilità professionale (articoli 471, comma 1, e 472, comma 1, del decreto legislativo n. 297 del 16 aprile 1994).

Nei fatti e nella sostanza ciò che volevo denunciare era proprio che, in sede di accordi sindacali, la normativa veniva disattesa e trascurata a livello di contrattazione decentrata.

In parte, debbo dire che per questa interrogazione il Ministero risponde in termini concreti. Credo, tuttavia, che nella prossima ordinanza ministeriale i diritti dei docenti che sono interessati anche ai trasferimenti interprovinciali vadano visti con un occhio di maggiore equità, onorevole Delfino, proprio per quello che dicevo in precedenza.

È impensabile, anche sotto il profilo del risparmio e del contenimento della spesa pubblica — io sono rigorosa in questo, come lei sa —, in una materia così delicata, quale è l'insegnamento, che si possa ragionare con simili criteri. Lei non

può ammettere, per bocca né del ministro, né di chiunque altro abbia preparato una risposta simile, che valga di più o sia uguale all'anzianità un corso di riqualificazione professionale relativo a discipline affini o molto distanti. Sa bene di cosa parlo: lei stesso fece una battaglia, che ricordo molto bene, contro i corsi di riconversione, per cui magari un insegnante di tecnica viene riconvertito e fa l'insegnante di fisica, oppure un insegnante di lingue straniere, riconvertito, va ad insegnare matematica. Non so se ciò sia possibile, parlando di qualità, quando invece c'è un insegnante titolare della disciplina che potrebbe insegnarla. Viene prima la qualità dell'insegnamento, il diritto dell'alunno ad un insegnamento efficace e produttivo (perché l'insegnante sa cosa insegna) o vanno privilegiati certi altri interessi? Le cose possono essere bilanciate: io chiedo la tutela, cioè una norma uguale per tutti (dai dirigenti ai bidelli) nel campo dei trasferimenti, ma chiedo anche che nella stessa misura siano tutelati la dignità e la qualità della scuola e, soprattutto, il diritto degli alunni ad avere un insegnamento efficace, efficiente, all'altezza dei tempi.

Non mi pare affatto che la normativa richiamata dal ministero — mi riferisco soprattutto ai corsi di riconversione — abbia dato questo tipo di risposta. Anzi, secondo me (e non solo secondo me) ha squalificato ulteriormente la scuola, per esigenze di bottega portate avanti in un certo modo, che qualche volta valgono e qualche volta non valgono più. Il ministro si metta bene in testa che la qualità della scuola non è raggiungibile né a colpi di corsi che riguardano l'handicap, né con colpi di mano come quello, inqualificabile, avvenuto al Senato, che ha vanificato la normativa del testo unico che la Camera aveva ripristinato: una scelta che pesa sulla coscienza del ministro e del Governo, sia chiaro!

In questi giorni la gente si sta iscrivendo (lei lo sa, onorevole Delfino); i genitori iscrivono i loro figli portatori di handicap, ma i capi di istituto ed i provveditori non sanno cosa fare. Siamo

in assenza di una normativa che regoli la formazione delle classi con alunni portatori di handicap (ciò riporta al sistema generale per cui abbiamo visto due studenti disabili in classi di trenta o più alunni): se questo è il diritto all'istruzione ed all'integrazione, lei mi deve dare una risposta. So che su questo lei è sensibile ed ha fatto tante battaglie (non lo dico per «sviolinare», perché non sono capace di fare «sviolinature» a nessuno), glielo riconosco. Le chiedo, non come esponente politica ma come persona di scuola e come cittadina italiana, di farsi carico di questo problema, come ha sempre fatto, facendo venire allo scoperto anche le velleità riformistiche che sono da strappazzo, se mi consente. Una normativa efficace ed efficiente è stata smantellata: in alternativa non abbiamo nulla, c'è il deserto.

È ora di finirla. Le cose sono arrivate al capolinea. Dobbiamo tutti chiederci che cosa stiamo facendo sulla scuola; dobbiamo domandarci se queste siano operazioni proficue o no. Perché l'interesse primario riguarda i giovani che crescono, che hanno diritto ad un'istruzione efficace, all'altezza dei tempi e ad una scuola di livello europeo.

### ***(Insegnamento dell'educazione stradale nelle scuole)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-02827 (*vedi allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, nel rispondere su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri all'interrogazione parlamentare dell'onorevole Simeone si chiarisce che il Ministero aveva già dato piena applicazione alle disposizioni del nuovo codice della strada (decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285) riguardanti l'educazione stradale, tanto

che sono stati emanati di concerto con il Ministero dei lavori pubblici i programmi di educazione stradale da attuarsi a partire dall'anno scolastico 1994-95, con direttiva interministeriale 5 agosto 1994, la cui applicazione è stata infine disciplinata dall'ordinanza ministeriale n. 292 del 17 ottobre 1994.

Dall'esame dei programmi emergono due caratteristiche fondamentali: la trasversalità e la continuità. L'ordinanza ministeriale in parola, infatti, ha messo in evidenza come la trasversalità risulti essere il momento importante del processo formativo che ciascuna scuola intende realizzare. L'educazione stradale deve essere intesa, come ribadito dalla stessa ordinanza ministeriale, non come disciplina autonoma da trattare in orario aggiuntivo, ma come elemento integrativo dei programmi e delle discipline esistenti, da sviluppare anche con l'ausilio di specifiche collaborazioni esterne.

La continuità, inoltre, viene assicurata da un percorso formativo globale, in sintonia con le esigenze relative ai vari gradi di istruzione, promuovendo anche il coinvolgimento delle varie componenti della scuola, compresa quella dei genitori.

Successivamente, in occasione della seconda settimana della sicurezza stradale nei paesi dell'Unione europea e dell'ONU, è stata emanata la circolare ministeriale n. 91 del 16 marzo 1995, con la quale sono stati rafforzati i principi indicati nei programmi e sono state invitate le istituzioni scolastiche a promuovere e valorizzare l'aspetto educativo dell'educazione stradale.

Il perseguimento del progetto disciplinato dai suddetti provvedimenti è stato favorito dall'aggiornamento del personale docente, nonché, da un'efficace collaborazione creatasi tra scuola, attività extrascolastiche e relative istituzioni.

Si fa inoltre presente che, recentemente, l'articolo 230 del nuovo codice della strada è stato sostituito dal comma 4 dell'articolo 10 della legge 19 ottobre 1998, n. 366, recante norme per il finanziamento della mobilità ciclistica, con il quale è stata prevista la predisposizione di

programmi allo scopo di potenziare le attività di educazione stradale, da svolgersi, obbligatoriamente, nelle scuole di ogni ordine e grado, con particolare riferimento all'uso della bicicletta e alle regole di comportamento degli utenti di tutti i veicoli della strada.

Sono, peraltro, all'esame della Commissione trasporti della Camera dei deputati varie proposte di legge, tra le quali vi è quella dell'onorevole Storace, intesa a modificare parti del codice della strada per quanto concerne proprio gli obiettivi e gli strumenti di formazione in tutte le scuole in materia di comportamento stradale e di educazione alla mobilità, alla circolazione e al traffico.

In tale sede si sta esaminando la possibilità di un adeguamento della norma vigente al nuovo ordinamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, introdotto con l'articolo 21 dalla legge n. 59 del 15 marzo 1997, in fase di attuazione regolamentare.

Da parte sua, il Ministero dei trasporti e della navigazione, che si è dichiarato disponibile per una collaborazione in materia, ha comunicato che, pur nella ristrettezza delle risorse strumentali disponibili, ha attivato in collaborazione con l'Istituto Antoniano di Bologna, una campagna di educazione stradale, denominata « Educando Stradando ».

La campagna in parola, rivolta agli alunni delle scuole, si è sostanziata nella produzione di audiovisivi, appositamente studiati e realizzati da funzionari dell'amministrazione, ed è stata particolarmente apprezzata sia dai docenti — cui ovviamente il materiale è stato fornito gratuitamente — sia dai giovani destinatari della campagna.

Infine, in merito alle ragioni che l'interrogante richiede di conoscere per quanto attiene al mancato potenziamento dell'insegnamento dell'educazione stradale nelle scuole, il Ministero non può che condividere l'esigenza di sviluppare una più intensa verifica, affinché tale proposta formativa si affermi, con maggiore intensità, nei piani delle istituzioni scolastiche anche in relazione all'attuazione della loro

autonomia; condivide, altresì, l'esigenza di dare indicazioni perché, nella predisposizione del piano dell'offerta formativa — che ogni istituzione scolastica dovrà fare — si assumano quella responsabilità e quella attenzione che tale problematica richiede.

In questo senso, il Ministero della pubblica istruzione, nell'ambito delle sue responsabilità, cercherà di svolgere una funzione di pungolo e di stimolo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

**ALBERTO SIMEONE.** Signor Presidente, purtroppo non posso dichiararmi soddisfatto.

La risposta dell'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione è perfetta sotto un punto di vista normativo, ma è assai deludente dal punto di vista effettivo, in quanto non chiarisce le ragioni per cui una materia così importante — quella dell'educazione stradale — non venga insegnata nelle scuole come materia interdisciplinare, non avendo la caratteristica di scienza esatta e non potendo essere oggetto, quindi, di autonomo insegnamento. Eppure, l'educazione stradale come materia interdisciplinare avrebbe dovuto ricevere una attenzione di gran lunga maggiore rispetto a quella che ha avuto.

L'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione ha fatto riferimento alla ordinanza ministeriale del 1994, con la quale si definiva la materia come disciplina non autonoma, che avrebbe dovuto essere, comunque, insegnata come materia interdisciplinare. Egli ha fatto giustamente riferimento alla circolare ministeriale del 16 marzo 1995, ma la valorizzazione dell'educazione stradale proprio sotto l'aspetto educativo non ha assolutamente trovato alcuna pratica attuazione.

Sono perplesso per il fatto che si parla di educazione stradale solo quando accadono fatti incresciosi quali le cosiddette carneficine degli esodi e dei controesodi estivi o che si verificano ogni fine settimana sulle strade del nostro paese. Allora

il problema viene in evidenza in tutta la sua drammatica portata. Lo sdegno è però limitato solo a queste occasioni in cui si verificano eventi luttuosi.

Si parla anche di un miglioramento della qualità della vita sulle strade. A mio parere, si può parlare di qualità della società nel momento in cui essa riesce a recepire l'educazione alla legalità. Infatti, l'educazione stradale si può e si deve tradurre in amore verso l'educazione più in generale che sostanzia il principio di legalità. L'amore per la legalità passa anche attraverso il rispetto delle norme dell'educazione stradale!

Non sono stati fatti passi in avanti, pur essendo la normativa estremamente chiara al riguardo, affinché si attuasse la norma del codice della strada che ha introdotto l'insegnamento nelle scuole. Addirittura si è vanificata quella politica di prevenzione che il legislatore aveva inteso privilegiare.

Dobbiamo compiere passi e sforzi notevoli per andare avanti e far sì che l'educazione stradale trovi nella scuola la propria collocazione. Ciò avrà un duplice effetto: quello di promuovere l'educazione su un problema che da qualche tempo sconvolge il nostro paese e quello di promuovere l'educazione alla legalità insegnando a rispettare sempre e comunque una norma non solo da un punto di vista strettamente giuridico ma anche da un punto di vista comportamentale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regola-

mento, i deputati Cardinale, Fabris, Mangiacavallo, Treu e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto di procedere nella seduta di oggi — dopo l'assegnazione a Commissione in sede legislativa e l'esame del documento in materia di insindacabilità — all'esame dei seguenti argomenti:

Mozioni in materia di politica delle privatizzazioni (Armani n. 1-00297 e Grimaldi n. 1-00337);

Mozione sull'addizionale IRPEF (Comino n. 1-00311);

Disegno di legge comunitaria 1998 (5459);

Proposta di legge informazione statistica (4023);

Disegno di legge compensi commissioni esami di Stato (5238);

Disegno di legge Repubblica ceca (4182).

L'esame dei restanti argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna avrà luogo nelle sedute di domani, mercoledì 27 gennaio — a tal fine prevedendosi, oltre alla seduta antimeridiana, anche una ripresa pomeridiana dei lavori, con votazioni, dalle ore 17 alle ore 21 —, e di giovedì 28 gennaio (ore 9-14).

Si è inoltre stabilito di inserire in calendario il disegno di legge di ratifica n. 5141-A — Accettazione del quarto

emendamento allo Statuto del Fondo monetario internazionale a aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo (*approvato dal Senato*), prevedendone la discussione generale nella seduta di mercoledì 27 gennaio, al termine delle votazioni (intorno alle ore 21), ed il seguito dell'esame giovedì 28 gennaio (antimeridiana).

Avverto che l'organizzazione dei tempi di esame del disegno di legge di ratifica inserito in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Annunzio di petizioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Massimiliano Calistri, da Montecatini Terme (Pistoia), chiede che sia garantito l'elettorato attivo e passivo per i cittadini residenti all'estero, con particolare riferimento all'elezione del Parlamento europeo (*n. 854 — alla I Commissione*);

Bruno Lo Chiatto, da Grottaminarda (Avellino), espone la necessità di interventi per la manutenzione degli edifici e la prevenzione di possibili eventi dannosi in quel comune (*n. 855 — alla VIII Commissione*);

Rossano Di Marzio, da Chieti, chiede che la competenza dei giudici di pace sia estesa anche alle cause civili in materia di lavoro, nonché altre misure per accelerare la definizione di tali giudizi (*n. 856 — alla II Commissione*);

Renato Nisticò, da Pisa, e Giuseppe Ragone, da Potenza, chiedono un provvedimento legislativo per disciplinare, nel rispetto delle norme costituzionali sull'accesso ai pubblici impieghi, i concorsi universitari, con particolare riferimento alla valutazione del titolo di dottore di ricerca e alla determinazione degli organici (*nn. 857 e 858 — alla VII Commissione*);

Marzia Gualerzi, da Parma, chiede che la professione di insegnante venga qualificata, ai fini previdenziali, come lavoro usurante (*n. 859 — alla XI Commissione*);

Domenico Sessa, da Roma, chiede una nuova disciplina dell'imposta comunale sugli immobili (*n. 860 — alla VI Commissione*).

#### **Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 5095.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 2605. — Senatori Athos De Luca ed altri: « Trasformazione dell'istituto di fisica in via Panisperna in Museo storico della fisica e Centro di studi e ricerche » (*approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (5095) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 5095.

(È approvata).

#### **Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,05).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, pendente presso il

tribunale di Bergamo per il reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma, 61 n. 10 del codice penale, 30 e quarto e quinto comma della legge 6 agosto 1990, n. 223, anche in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n.47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-*quater*, n. 48).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ciascun documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione – Doc. IV-*quater*, n. 48)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 48.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Vittorio Sgarbi con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Bergamo.

Il capo di imputazione contestato consiste nell'ipotesi di reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma, 61 n. 10 del codice penale, 30 e quarto e quinto comma della legge 6 agosto 1990, n. 223, anche in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) per avere, asseritamente, nel corso del programma televisivo *Sgarbi quotidiani*, trasmesso da Canale 5 il giorno 14 novembre 1996, offeso la reputazione del

dottor Antonio Di Pietro, allora sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, oggi senatore della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Nel dettaglio, le frasi contenute nel capo di imputazione sono le seguenti: «... tutelare i potenti, tornasse come atteggiamento che invece era stato abbandonato, eliminando gli intoccabili arrivando ad indagare in sequenza drammatica, in questi anni, tutti i potenti della prima Repubblica Andreotti, Forlani, Craxi, indagati, condannati, la condanna definitiva a Craxi. Una situazione in cui nessuno era al di sopra di ogni sospetto, nessuno poteva rivendicare meriti, dignità, perché le indagini su di lui si fermassero, insomma il porto delle nebbie, gli insabbiamenti delle indagini, tutto quello che ha dominato l'Italia del dopo guerra era stato spazzato via dalle inchieste di questi ultimi anni. Però improvvisamente sorsero nuovi poteri capaci di attutire l'urto del diritto. Il primo: Scalfaro. Non ci sto. E mentre tutti cadevano, Scalfaro, che aveva preso 100 milioni al mese come ministro dell'interno per affari riservati, senza spiegare come ad ogni altro era richiesto cosa ne avesse fatto, chiedeva l'impunità, non l'irresponsabilità del Presidente della Repubblica, che è irresponsabile, ma l'impunità per ciò che aveva fatto come ministro dell'interno. Impunità che non vuoi dire che Scalfaro sia disonesto, vuoi dire che è reticente, che ha ritenuto di dover non far sapere come avesse speso quei denari, accertato che li aveva presi. Abbiamo quindi un nuovo intoccabile. Il secondo: Prodi. Vedete come quelli che comandano sono tutelati, protetti da una censura o autocensura dell'azione giudiziaria. E perché dico Prodi? Perché Prodi era come Nobili, era come Cagliari, un grande dirigente di Stato sospettato di aver dato soldi ai partiti come Cagliari che si è ucciso, come Nobili che è stato in carcere tre mesi. Prodi viene interrogato da Di Pietro, Di Pietro gli urla contro, Prodi va a protestare da Scalfaro, esce dall'inchiesta, ma

un'ora di carcere, neppure un avviso di garanzia. Strano: in un sistema in cui tutti i dirigenti di Stato pagavano i partiti, Prodi era come la vispa Teresa, niente, lui non ne sapeva niente, non vedeva niente, si sapeva che gli chiedevano dei soldi ma non sapeva nulla. Odiava però Di Pietro che lo aveva trattato come un indagato comune. E protestava contro Di Pietro, protestava contro Di Pietro con tale efficacia da fermare Di Pietro, il quale non si è fermato soltanto davanti a Pacini Battaglia, badate bene, cosa di cui oggi tutti parlano, si è fermato anche davanti a Prodi, cosa di cui oggi non parla nessuno, e più grave si è fermato davanti al suo attuale Presidente del Consiglio, il quale guarda caso, lo ha chiamato a fare il ministro. Mi pare che reato più evidente non vi sia. Io quel magistrato non ti inquisisco, non ti arresto, quando esco dalla magistratura e sono sulla piazza io, uomo ritenuto di destra, aspetto che elezioni finiscano, guardo chi vince e mi faccio chiamare da Prodi, quello che io non ho mandato in carcere. Prodi mi chiama perché sa che io so, be' mi pare che non vi sia una cosa più trasparente di questa. Io non l'ho indagato, lui mi chiama, con il potere dello Stato, a fare il ministro dei lavori pubblici. Mi pare una cosa enorme, altro che Pacini Battaglia. Su questo si indagherà. Perché l'indagato, anzi il pre-indagato Prodi, che piange quando Di Pietro lo interroga, che urla quando Di Pietro lo interroga, che protesta contro Scalfaro ed esce dall'inchiesta e unico dirigente di Stato risulta non aver dato soldi ai partiti quando tutti li davano e tutti sono stati indagati e Cagliari è morto. Ecco, a quel punto, tutto fermo, Prodi: vieni da me, ti sei comportato bene, io ti chiamo, anche se sei un ragazzo un po' bizzarro, a fare il ministro: non saresti il ministro perfetto perché non sei un tecnico, né della giustizia tanto meno dei lavori pubblici, quindi perché ti chiamo? Ti chiamo perché sei Di Pietro, perché sei popolare, perché non mi hai messo in galera. Questa è la verità traumatica e terribile: quindi Scalfaro intoccabile, Prodi intoccabile, Di Pietro vicino a loro,

intoccabile. Fino a ieri tutti erano convinti. Mentre io dicevo: è impossibile per un minimo di coerenza che non gli arrivi neanche uno straccio di avviso di garanzia. Non perché io creda che lui sia colpevole, assolutamente no, però un avviso di garanzia, a garanzia sua, gli dicano che stanno indagando. No, no, no ormai lui è uscito, come è uscito, tutti nel Parlamento, eh se la cava, come se la cava? Se la cava come un Andreotti qualunque nel 1980, toh, se la cava come un Forlani nel 1984, toh, se la cava? Eh be', ma no, lui cavarsela? Non sarebbe dignitoso. Lui che cerca di farsi tutelare? Ma non è possibile. Lui che cerca copertura dai politici che ha odiato, da D'Alema indagato, perché a scrivere la lettera di solidarietà a Di Pietro è D'Alema indagato, è indagato anche D'Alema, una cricca di indagati...

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, mi scusi, poiché il testo è agli atti e il tempo a sua disposizione è abbondantemente scaduto, se lei volesse giungere alle conclusioni della Giunta...

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Presidente, credo sia interesse dei colleghi avere lettura di un testo che probabilmente non hanno letto. È prassi che un relatore...

PRESIDENTE. Un testo che per la verità dovrebbero aver letto. Comunque, se è giunto quasi alla fine, concluda pure.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Non dico che non lo hanno letto, dico che potrebbero non averlo letto: «E cosa fanno? Si scrivono le lettere, si garantiscono a vicenda e guarda caso Prodi questa mattina dà la sua solidarietà a Di Pietro. E dice che io ho piena fiducia nella sua innocenza. Un tempo si diceva ho piena fiducia nei magistrati, adesso no, ho piena fiducia negli indagati. Non si è mai vista una cosa del genere. È Di Pietro, quindi ho piena fiducia, come ho piena fiducia? Ma certamente Di Pietro non si deve dimettere da ministro per me, ma si

deve dimettere per sé, per la sua logica, l'ho detto in Parlamento tre settimane fa, quattro settimane fa, non io lo chiedo, la sua coscienza glielo deve imporre, ciò che egli ha preteso dagli altri, deve pretendere da sé, non chiedere garanzie, tutele, lettere, letterine, raccomandazioni, protezioni, tutela da Scalfaro, da D'Alema, dagli indagati, da Prodi. Ma non si vergogna di pretendere da loro ciò che contraddice la sua esistenza? Lui deve sentire come una spinta dalla coscienza il desiderio di dimettersi, deve almeno come Cusani presentarsi e dire: eccomi qua, sono indagato per corruzione, concussione, falso ideologico e faccio il ministro. Io, ma mi vergogno di me stesso, lui dovrebbe dire, per me può fare il ministro, per me può farlo benissimo. "Di Pietro indagato per corruzione (*Il Tempo*)". Questo titolo dovrebbe bastare per testimoniare quanto abbiamo detto in tanti anni. E non sappiamo se sia vero che è corrotto. Guardiamo ancora quella pagina. Gli altri giornali sono reticenti, non lo dicono fino in fondo. Dicono "Di Pietro e il Pool indagati, coperture a Pacini", coperture a Prodi. Ho tentato di ricostruire quanto è accaduto in questi giorni. A partire dal 2 novembre... *La Stampa*: "Di Pietro indagato a Brescia", *la Repubblica*: "Di Pietro è indagato", "Di Pietro indagato a Brescia" (*Il Messaggero*), un fatto geografico, non è indagato, è indagato a Brescia, non si dice l'argomento, si dice il luogo, indagato a Brescia, indagato a Forlì, indagato a Ravenna, indagato a Brescia, non diciamo perché. Anche qui indicazione geografica "Di Pietro indagato a Brescia" (*La Stampa*, *Corriere della Sera*)...! Ma perché, per corruzione. E può tollerare un magistrato, un PM di essere indagato per questo continuando a fare il ministro? Mi sembra, non mi sembra, per lui dico, certo è bene che stia, anzi meglio un Governo con un indagato, è più bello, così possiamo dire Governo ladro, non perché Di Pietro abbia a che fare qualcosa con la corruzione, ma perché c'è il sospetto, è bello avere l'equivalente di un Pomicino, di un De Lorenzo nel Governo Prodi. È bello. Cosa ha cercato di fare in

questi giorni Di Pietro? Guardate dal 2: *Corriere della Sera* "Coperture dal Pool, Pacini non mentiva" (2 nov.). E allora subito "Di Pietro attacca gli 007 della Finanza". E siamo al 3 novembre. "Fiamme gialle - Pool nuovi veleni". E siamo al 5 novembre ... il 6: "D'Alema difendo Di Pietro". Il giorno che il PM Cardino va a Parma per incontrare i magistrati di Brescia, guarda caso D'Alema scrive la sua letterina. L'indagato D'Alema scrive al collega indagato Di Pietro. "Di Pietro denuncia gli ufficiali del Gico. E Tonino a Venezia si scaglia contro tutti". Non contento, non vuole lasciare che i magistrati facciano il loro lavoro, protesta, urla, va all'Assise dei sindaci e racconta le sue storie private, denuncia, denuncia questo e quello. Improvvisamente l'8 novembre "Di Pietro indagato? Tam tam di voci e smentite. Verbali di Pacini, incontro segreto del PM Cardino con un collega di Brescia". E siamo all'8. Già si sa che c'è un avviso che sta muovendosi. E allora a quel punto il super protettore: "Scalfaro ai magistrati: troppi errori". Eh, mandate un avviso a ..., state preparando un avviso per Di Pietro? Troppi errori. E allora "Firenze: silurato il capo dei Gico". Tutto per proteggerlo, prima cacciato Salamone, poi la tutela di D'Alema, poi la tutela di Scalfaro, poi cacciato il capo dei Gico, nonostante questo Di Pietro indagato per corruzione ... ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 27 maggio, del 10 e del 17 giugno 1998, ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Sgarbi.

La Giunta ha rilevato che le frasi proferite dal deputato in questione — sia pure caratterizzate dalla tradizionale vemenza oratoria che caratterizza le prolessioni del collega Sgarbi nell'ambito della sua trasmissione televisiva — costituiscono un giudizio ed una critica di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, nonché del dibattito politico-parlamentare. Ciò sia pure in assenza di un collegamento specifico con atti o documenti parlamentari,



che comunque deve ritenersi implicito, attesa l'ampiezza e la diffusione che ha avuto il dibattito sul tema.

Per questi motivi la Giunta, a larga maggioranza, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto  
— Doc. IV-quater, n. 48)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato all'onorevole Berselli che ha letto tutte le argomentazioni dell'onorevole Sgarbi perché, a mia memoria, in quest'aula non era mai avvenuto. Non mi era mai capitato, infatti, di ascoltare il relatore leggere tutte le argomentazioni di un discorso o intervento televisivo fatto altrove. Evidentemente l'onorevole Berselli, nel caso di specie relatore, dimostra una grande serenità di giudizio ed io desidero sottolinearlo; in tutti gli altri casi, quindi, i relatori non sono stati sereni! La mia naturalmente è una battuta perché la lettura dell'onorevole Berselli, a mio avviso, dimostra una prevenzione totale.

Detto ciò, desidero far rilevare all'Assemblea quanto segue: il senatore Di Pietro credo sia l'unico in questo paese ad aver messo in atto la richiesta dell'onorevole Sgarbi, il quale dice che quando si è indagati, bisogna dimettersi. Per la verità l'onorevole Sgarbi ha fatto tali osservazioni solo nei confronti del senatore Di Pietro, mentre in tutti gli altri casi ha sostenuto esattamente il contrario nella sua linea di garantismo che tutti

conosciamo. Di Pietro, però, in qualche modo ha corrisposto all'esigenza posta dall'onorevole Sgarbi e non appena ha avuto notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati si è dimesso da ministro della Repubblica. Non ci sono precedenti in merito e mi auguro che l'onorevole Sgarbi avanzi analoga richiesta anche la prossima volta, quando capiterà a qualcun altro; anzi, non ho dubbi che per essere coerente lo farà.

Quanto poi al fatto che al momento di interrogare l'onorevole Prodi Di Pietro, da veggente, avrebbe dovuto prevedere — siamo nel 1993 — che si sarebbe dimesso dalla magistratura...

Presidente, è difficile parlare in queste condizioni!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non si riesce a capire cosa dice l'onorevole Veltri. Vi prego di abbassare i toni e di non parlare.

ELIO VELTRI. Stavo dicendo che Di Pietro avrebbe dovuto prevedere che si sarebbe dimesso dalla magistratura, che Prodi si sarebbe candidato, che avrebbe capeggiato l'Ulivo, che avrebbe vinto le elezioni del 1996 e che lo avrebbe chiamato a fare il ministro. Ebbene, se Di Pietro ha queste arti divinatorie, credo convenga che le utilizzi e si faccia anche pagare!

Chi fa affermazioni di questo tipo è consapevole di quanto si rende ridicolo? Tutto questo è veramente risibile ed i colleghi in quest'aula che ritengono di essere persone serie dovrebbero solo adottare in merito alla questione i provvedimenti conseguenti.

Per tutte le ragioni esposte (che sono, da una parte, motivate da astio e da prevenzione e, dall'altra, si commentano da sole sul versante della risibilità), voterò perché il comportamento dell'onorevole Sgarbi, in questa occasione, non sia dichiarato insindacabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, il nostro gruppo voterà non ostacolando il parere espresso dalla Giunta. È questo un atteggiamento che abbiamo assunto su molte questioni e che, di conseguenza, anche in questa occasione andrà nella direzione che ho premesso poc'anzi.

Invito però l'Assemblea e tutti i colleghi a riflettere sulla questione sottoposta alla nostra attenzione per due ordini di problemi. Il primo è il seguente. A differenza di altre occasioni, siamo di fronte allo Sgarbi nella trasmissione *Sgarbi quotidiani*, mentre in altri casi ho sentito obiettare che non eravamo in quel contesto e che quindi l'atteggiamento era diverso. Mi rivolgo soprattutto al collega Manzoni.

In questo caso siamo sicuramente di fronte a *Sgarbi quotidiani*. Voglio ricordarlo perché l'Assemblea non è stata in grado — e neppure la Giunta — di esprimere un parere univoco sull'atteggiamento da tenere rispetto a questo dato: lo Sgarbi nell'esercizio delle proprie funzioni e lo Sgarbi come conduttore di una trasmissione. Perché? Vorrei che con serenità, ma anche con serietà, provassimo a riflettere sul dato che Sgarbi — lo abbiamo detto in altre occasioni, ma va ripetuto — in questa occasione è un prestatore d'opera e, come tale, viene pagato. Non so se la sua paga dipenda da quanta *audience* si registra, né so se quando aumentano gli spettatori aumenti o meno anche la remunerazione. Certo è che in quella occasione siamo di fronte ad un conduttore di trasmissione. Tale questione deve far riflettere in quanto non è mai stata data una risposta univoca. Nel momento in cui si dovrà esprimere il voto, invito a tenere conto che questo è un dato oggettivo, anche se le opinioni possono essere diverse.

La seconda questione, anche se di altro tipo, deve comunque essere riproposta in virtù della considerazione che attiene alla necessità di salvaguardare le prerogative dei parlamentari in merito all'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione. Io sono fra coloro che vogliono tutelare e

difendere la funzione del parlamentare nell'esercizio delle proprie funzioni; sono però molto preoccupato dal fatto che questa Assemblea abbia utilizzato, nell'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, voti e criteri che ci porteranno, alla fine, a non poter applicare lo stesso articolo 68.

Onorevoli colleghi, tutte le volte che l'Assemblea esamina l'applicabilità di tale articolo nell'ambito di un procedimento penale non si può fare finta che la Corte costituzionale non abbia già lanciato un monito, non ci abbia voluto dire qualcosa quando ha affermato che bisogna stare molto attenti al momento in cui il parlamentare parla, nell'esercizio o meno delle proprie funzioni. In quest'aula è passato di tutto (con ciò non voglio tutelare una parte politica o l'altra): è passato il fatto che si possa dare del maiale ad un altro soggetto; è passato il fatto che si possa dire che un giudice aveva atteggiamenti omosessuali facendo rientrare tutto ciò nell'esercizio delle funzioni del parlamentare. Invito, pertanto, i colleghi a riflettere sulla necessità di porsi un limite per evitare di andare oltre un certo livello.

Dico questo in ragione del fatto che se non poniamo un limite a tali prerogative, che ci sono tanto care, credo che esse verranno spazzate via perché il nostro è un atteggiamento che non ci permette di tutelare il parlamentare. Questi sono i motivi per cui invito l'Assemblea a riflettere.

Di tali considerazioni credo il mio gruppo terrà conto per i prossimi provvedimenti. Ritengo, infatti, inaccettabile e forse poco serio che, nel momento in cui ci si chiede quando un parlamentare possa andare oltre l'esercizio delle proprie funzioni, ci sentiamo rispondere dai nostri stessi colleghi: « Non lo posso dire perché rappresenterebbe qualcosa di estraneo ». Ricordo che presso la Corte costituzionale giacciono procedimenti per conflitti di attribuzione (la Camera ha sollevato per ben due volte un conflitto di attribuzione

in questo senso). Credo che con questo atteggiamento noi non tuteliamo i parlamentari.

Pertanto, pur essendo oggi d'accordo sul fatto di tener conto della proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, vi invito a riflettere sulla situazione in cui siamo: una situazione in cui il senso di responsabilità deve prendere il sopravvento rispetto ad opinioni di parte, diversamente da quanto è avvenuto oggi, dal momento che la relazione della Giunta può essere sicuramente considerata inconsueta.

**Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,30).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione del Doc. IV-quater, n. 48.**

**(Ripresa dichiarazioni di voto — Doc. IV-quater, n. 48)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, colleghi, nella circostanza odierna, che vede per l'ennesima volta sottoposto all'attenzione di questa Assemblea un caso concernente l'onorevole Sgarbi, mi ero proposto di votare secondo l'indicazione della Giunta. Ciò non tanto per il dovuto rispetto verso quest'organo, quanto per il fatto che oggi non si richiede l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi perché egli avrebbe insolentito, come nel suo costume, privati cittadini, poliziotti o persone incapaci di difendersi adeguatamente, bensì perché

avrebbe insolentito e calunniato personaggi noti della vita politica, che sicuramente dispongono di tutti gli strumenti politici per difendersi adeguatamente. Questa considerazione mi indurrebbe quindi ad assecondare l'indicazione della Giunta. Anche l'argomento secondo il quale lo Sgarbi sarebbe pagato per questa sua azione demolitoria e calunniosa, il che starebbe a dimostrare che, in questa fattispecie, il pagamento dello Sgarbi è rappresentato dai trenta denari di Giuda, non mi farebbe ancora deflettere dalla mia volontà di votare secondo l'indicazione della Giunta. Ho avuto però modo di ascoltare con una certa attenzione, come sempre in queste circostanze, la difesa del relatore, il quale, se facesse l'avvocato — non so se eserciti la professione forense —, otterrebbe il brillante risultato di far condannare sistematicamente i suoi assistiti. Non si è infatti mai visto in quest'aula un atteggiamento così fazioso, così mistificatorio, così ostentatamente contrario alla realtà dei fatti come quello che ha tenuto il relatore.

Per questa ragione mi asterrò dalla votazione, perché non intendo in alcun caso esprimere voti in contrasto con la mia coscienza. Non mi asterrò, però, dal dire all'onorevole relatore che egli si è reso responsabile, nel merito, non solo e non tanto del fatto di condividere le responsabilità dello Sgarbi, ma anche di affermare che io, di provenienza politica democristiana, sarei un gran ladro, mentre l'onorevole Berlusconi, principale beneficiario di un sistema politico affaristico di corruzione (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*), incarnerebbe il nuovo. L'onorevole Berlusconi, circondato dai suoi degni comparì (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

GIOVANNI FILOCAMO. Insolente !

DOMENICO IZZO. ...incarnerebbe la speranza dell'Italia democratica di avere finalmente un sistema politico pulito, trasparente e rigoroso.

Nel confermare la mia astensione dalla votazione, vorrei domandare ai colleghi

deputati di alleanza nazionale dove sia finito...

PRESIDENTE. Onorevole Izzo, non faccia domande ai colleghi: si rivolga alla Presidenza e si attenga al tema.

DOMENICO IZZO. È una valutazione politica, signor Presidente!

PRESIDENTE. Allora la rivolga alla Presidenza!

DOMENICO IZZO. Vorrei sapere, dicevo, dove sia finito il loro spirito di legalità, dal momento che hanno dovuto ingoiare rospi molto grossi (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*) ed hanno dovuto esprimere voti in contrasto con la loro coscienza. Lo so, infatti, che la loro coscienza dice altro, ma per ragioni squallidamente politiche essi hanno dovuto esprimere voti in contrasto con essa!

GIOVANNI FILOCAMO. Vergogna!

DOMENICO IZZO. Allora, signor Presidente, ...

PRESIDENTE. Onorevole Izzo, lei ha esaurito abbondantemente il tempo a sua disposizione.

DOMENICO IZZO. Per tutte queste ragioni, esprimerò un voto di astensione, non potendomi esimere dal sanzionare in maniera forte l'atteggiamento fazioso, ripeto fazioso, tenuto dal relatore, che ha dimostrato assoluta mancanza di serenità e di rispetto delle istituzioni. Io lo ringrazio perché così contribuisce a farci vincere (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Domenico Izzo, poiché la Presidenza ha l'impressione che vi sia un equivoco ed il relatore ha chiesto la parola, prima di continuare con le dichiarazioni di voto do la parola, appunto, al relatore, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero eliminare un equivoco in cui sono incorsi sia il collega Veltri sia il collega Izzo.

PRESIDENTE. Per cortesia colleghi, altrimenti non si sente quel che dichiara il relatore.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Non mi sono permesso di chiosare nulla, né quel che si assume abbia affermato il collega Sgarbi né qualsiasi dichiarazione del senatore Di Pietro; mi sono limitato, in qualità di relatore, a leggere il capo di imputazione elevato al collega Sgarbi. È questo un dovere per il relatore funzionale al diritto che i colleghi hanno di conoscere in che cosa si sostanzia l'imputazione nei confronti dell'onorevole Sgarbi. Ripeto ai colleghi Izzo e Veltri che mi sono limitato a leggere tre pagine — sottolineo tre pagine — del capo di imputazione per il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa elevato al collega Sgarbi, nulla di più. Pertanto, non sono fazioso né prevenuto.

Ricordo ai colleghi che in altre occasioni, e gli amici della Giunta lo sanno, in riferimento ad altri episodi riguardanti sempre come imputato il collega Sgarbi e come parte lesa il senatore Di Pietro, mi pronunciai per la sindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi, proprio a dimostrazione del fatto che, se in questa Camera vi è una persona che non può essere accusata in tale vicenda di faziosità, si tratta di chi vi sta parlando. Mi pronunciai allora, in coscienza, per la sindacabilità, così come oggi mi sono pronunciato, in assoluta coscienza, per l'insindacabilità.

Devo dare atto al collega Bielli che, pur dissentendo in Giunta dall'orientamento prevalente, egli non ha minimamente accusato il relatore di faziosità o di essere prevenuto nei confronti del senatore Di Pietro, limitandosi ad esprimere un voto di astensione.

Signor Presidente, ho ritenuto doveroso precisare queste cose perché è prassi della Giunta — lo dico al collega Veltri — e dei

suoi relatori leggere sempre il capo di imputazione elevato ai diversi colleghi; se è vero, infatti, che vi è lo stampato, è altrettanto vero che i colleghi molto spesso arrivano in aula senza averlo letto, mentre è loro dovere conoscere nel dettaglio in che cosa si sostanzia l'imputazione elevata ad un collega.

Nessuna chiosa, quindi, nessun commento, nessun atto di partigianeria nei confronti dell'onorevole Sgarbi, essendomi limitato — lo ripeto — a ricordare ai colleghi quali siano le accuse mosse nei confronti dell'onorevole medesimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, evidentemente il « reato di lesa maestà » ha colpito talmente tanto gli oratori che mi hanno preceduto da renderli ciechi e completamente dimentichi della prassi della Camera. Sfido gli onorevoli Izzo e Veltri a provare che, nell'ambito dei procedimenti per insindacabilità, qualche deputato non abbia letto la relazione. Mi si deve dire di che cosa si voglia far carico all'onorevole Berselli, forse di aver letto un'imputazione che, tra l'altro, non è stata redatta ed elevata dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ma, se non sbaglio, dal procuratore della Repubblica di Bergamo? Onorevole Veltri, se il procuratore della Repubblica di Bergamo ha ritenuto opportuno riportare tutta la registrazione della trasmissione con i riferimenti a Di Pietro, non penso sia colpa dell'onorevole Berselli: che cosa avrebbe dovuto fare questi per rappresentare il presunto reato di diffamazione? Avrebbe dovuto fare un riassunto, un riepilogo di quelle affermazioni, o non avrebbe dovuto, come fanno tutti gli altri, rileggere pedissequamente il capo di imputazione? Siamo di fronte ad una cecità assoluta; avete perduto il senso della ragione e dell'orientamento, il reato di lesa maestà vi ha fatto fare nel caso in esame queste affermazioni, che non avete fatto in altri casi analoghi!

Mi limito soltanto a due osservazioni, forse più pertinenti, rivolgendomi all'onorevole Bielli: ormai, la questione di *Sgarbi quotidiani* l'abbiamo superata ampiamente, anche se lei, onorevole Bielli, la ripropone ogni volta, e fa bene perché segna siffatto tipo di orientamento; quello che invece devo obiettarle, onorevole Bielli, è che lei fa parte di un gruppo parlamentare di cui fa parte anche l'onorevole Soda, il quale è il primo firmatario di una proposta di legge costituzionale nella quale si prevede che la Corte costituzionale non possa assolutamente dare alcun tipo di suggerimento sul piano *de iure condendo* e che la stessa debba limitarsi a dichiarare l'ammissibilità o meno delle eccezioni di incostituzionalità...

VALTER BIELLI. Adesso discutiamo a « futura legge »? Non polemizzare, sei ridicolo!

SERGIO COLA. Allora, dico a lei, che in questo momento fa determinate affermazioni, che deve rendersi conto che l'insindacabilità nel caso di cui ci occupiamo riguarda proprio la commissione di reati di diffamazione e di ingiuria, che concernono l'opinione. Nel caso particolare, la diffamazione, per definizione del codice di diritto positivo, è praticamente l'offesa dell'altrui reputazione, la quale in realtà si pone in essere attraverso frasi pesanti. Da parte nostra, peraltro, dobbiamo valutare non se vi sia l'ingiuria o la diffamazione, ma se, nel caso di specie, vi sia o meno l'esercizio dell'attività di parlamentare: è questo il nodo che dobbiamo sciogliere, e non altri.

Nel caso particolare, oltre tutto, a differenza di altri casi, Sgarbi non ha usato assolutamente espressioni pesanti e non ha fatto altro che riportare quello che la stampa quotidiana riferiva ogni giorno, cioè che Di Pietro era indagato; si poneva inoltre un interrogativo chiedendosi come mai, essendo questi indagato, fosse stato scelto come ministro da un Presidente del Consiglio dei ministri che a sua volta era stato indagato proprio da Di Pietro e che

aveva pianto nel momento in cui era stato sottoposto ad interrogatorio: sono cose che la stampa riportava quotidianamente! Se questo non rientra nell'ambito dell'esercizio della funzione parlamentare, vivaddio mi chiedo quale sia questo ambito, quali ne siano i limiti! Diciamo allora la verità: dà fastidio la lesa maestà, il nome della persona che ha proposto querela per diffamazione a mezzo stampa. Siate giusti, allora, siate obiettivi, non siate faziosi...

VALTER BIELLI. Soprattutto tu, Cola!

SERGIO COLA. Comportatevi nella stessa maniera in tutti i casi! Ad alleanza nazionale non avete nulla da contestare, perché il nostro gruppo, a differenza vostra, si è sempre comportato in maniera uniforme! Siete voi che avete sempre usato due pesi e due misure (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

VALTER BIELLI. Sei fazioso, sei ridicolo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, ascrivo ad un equivoco il forte risentimento che ho ravvisato e udito manifestare nei confronti della relazione dell'onorevole Berselli, un equivoco che vorrei dissipare a vantaggio della serenità in quel tanto che resta della discussione su questo caso.

L'onorevole Berselli ha precisato, in fatto, che egli si è limitato, puramente e semplicemente, a rileggere parte del capo d'imputazione, non ha argomentato a favore o contro alcuno, ha compiuto un atto del suo ufficio diretto ad illuminare adeguatamente anche quanti non avessero potuto leggere né gli atti né la relazione. Tuttavia, questo appunto, mal fondato, di settarismo nei confronti del relatore fatalmente si ritorce in analoga accusa nei confronti di coloro che lo hanno censurato.

La legge processuale vuole che i capi d'imputazione costituiscano la *summa*, il riassunto, la descrizione del fatto imputabile. Non solo ciò è funzionale alla speditezza dei giudizi, ma anche alla logica della dialettica tra accusa e difesa: è sempre difficile difendersi da un concetto ed è necessario che sia, invece, contestato il fatto.

Da ciò traggio argomento per considerare faziosa l'imputazione che, attraverso una mirabolante serie di ripetizioni non configurabili come fatti, pone la difesa di Sgarbi in condizione di indifendibilità dello stesso. Dunque, ciò che viene ascritto al relatore va imputato, invece, sul piano tecnico e deontologico, all'autore dell'imputazione: là si annida l'inganno, che fa cadere in errore il giudice futuro ed anche chi, al di fuori del processo, legge questa vicenda.

Mi auguro, quindi, che, in casi come questi, si ripeta la lettura e che non si debbano più vedere tanto spesso capi d'imputazione così faziosi e tendenziosi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Garra, cui rivolgo la preghiera di essere sintetico, perché ha già parlato un altro collega del suo gruppo. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, dichiaro di convenire con la proposta illustrata all'Assemblea dal relatore Berselli.

L'onorevole Domenico Izzo è andato fuori tema; vorrei ricordargli che già nel 1955 don Sturzo denunciò l'ondata di affarismo che stava calando sull'Italia anche dal colle più alto e da piazza del Gesù. Rammento che nel 1989 è caduto il muro di Berlino e che nel 1991 si è «squagliata» l'Unione Sovietica: se nella DC non ci fosse stato il tradimento del pensiero di Sturzo e quello del settimo comandamento, dopo quegli eventi epocali la DC avrebbe dovuto straripare nei consensi.

Quindi, amico Izzo, taci ora e quando ci sono dibattiti di questo genere, perché

la comune militanza nella DC deve farci vergognare di quelle ruberie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Manzoni, cui rivolgo la preghiera di essere sintetico, perché è già intervenuto un collega del suo gruppo. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non capisco l'accanimento nei confronti dell'onorevole Sgarbi per una questione che mi sembra abbastanza chiara e lineare. Ci troviamo, forse per la prima volta, di fronte a dichiarazioni estremamente corrette, pulite e lineari rispetto ad altre, riguardanti l'onorevole Sgarbi, di cui abbiamo dovuto occuparci varie altre volte in quest'Assemblea.

All'onorevole Izzo devo dire che egli evidentemente ignora il contenuto dell'articolo 68 della Costituzione. Ricordo quindi anche per l'avvenire (*e de iure condendo*) che vi è una insindacabilità interna — o *intra moenia* — per comportamenti configuranti un illecito tenuto dal parlamentare all'interno della Camera o con atti tipici della funzione parlamentare, e vi è una insindacabilità esterna — o *extra moenia* — per comportamenti tenuti dal parlamentare fuori dal Parlamento e quando tali comportamenti, estrinsecatisi in giudizi o valutazioni, rappresentino una proiezione all'esterno di cose dette all'interno della Camera o siano comunque l'espressione di attività politiche *lato sensu* intese.

Nel caso di specie, onorevole Izzo, non vi è dubbio che le cose dette dall'onorevole Sgarbi, riferite dal relatore, abbiano costituito oggetto di dibattito politico, sia nella pubblica opinione sia all'interno della Camera. E non pare possa essere messo in dubbio che le cose dette dall'onorevole Sgarbi configurino un giudizio, una valutazione politica sull'operato di un magistrato.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Manzoni.

VALENTINO MANZONI. Ho finito, Presidente.

Dire che un magistrato ha indagato su alcuni personaggi e non su altri che con i primi avevano affinità e pari responsabilità nella gestione del potere o di enti pubblici, infatti, cos'altro è se non una valutazione politica, onorevole Izzo?

Il fatto, poi, che Di Pietro in quanto indagato si sia dimesso dalla carica di ministro dei lavori pubblici è irrilevante in questa vicenda, onorevole Veltri. Infatti in questo caso occorre stabilire soltanto se Sgarbi abbia espresso valutazioni politiche o meno (e mi pare che le cose da lui dette si configurino senz'altro come una valutazione politica).

Devo infine dire all'onorevole Bielli...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Manzoni, ma è andato oltre il tempo assegnato.

VALENTINO MANZONI. Ho finito, Presidente.

VALTER BIELLI. Alla prossima puntata! A domani!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Manzoni.

VALENTINO MANZONI. All'onorevole Bielli, devo dire soltanto che la questione di *Sgarbi quotidiani* è superata. Quando fu coniato l'articolo 21 della Costituzione, che — congiuntamente all'articolo 68 — garantisce la piena libertà di manifestazione del pensiero da parte del parlamentare attraverso qualunque mezzo di diffusione, la televisione ancora non esisteva. Non si può mettere in dubbio, quindi, che la manifestazione del pensiero sia garantita attraverso qualsiasi mezzo di diffusione.

Concludo, sottolineando...

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni, è l'ennesima volta che dice di concludere. Abbia pazienza, ma non può utilizzare il doppio del tempo assegnato.

VALENTINO MANZONI. Presidente, aggiungo soltanto che mi dichiaro favorevole alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Manzoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace che su una questione già affrontata dalla Giunta con una maggioranza chiara nella decisione presa si sia in realtà aperta la campagna elettorale. L'onorevole Bielli (diessino) e l'onorevole Izzo (popolare) hanno aperto la campagna elettorale per l'Italia dei valori: evidentemente essi sono dalla parte dell'uomo che sembra così invisibile ai segretari di partito D'Alema e Marini. Quindi non posso far altro che dichiararmi colpevole per quello che ho detto, avendo condiviso le mie affermazioni con l'onorevole Marini (il quale pensa di Di Pietro esattamente quello che ho detto io)! Non c'è una sola parola di quelle lette da Berselli (tutte mie, onorevole Izzo) che non ripeterei!

Certo, Veltri pone una questione. Di Pietro ha fatto miracoli anche vicino a Pietrelcina e probabilmente ne farà anche in futuro; posso ritenere (e non dubito) che sia anche la veggente di Montenero e quindi possa aver già previsto, nella sua indulgenza nei confronti di Prodi, quello che poi è capitato: la vittoria di Prodi e la richiesta dello stesso Prodi di avere il suo antico inquisitore come ministro dei lavori pubblici.

Quello che ho preteso da Di Pietro, e che non chiedo per nessuno, sono le dimissioni che egli chiedeva ai suoi indagati.

Diversa cosa è la mia posizione da quella che — chi ha letto Verga lo sa — un individuo assume all'interno del personaggio rappresentato: in quanto Di Pietro, io non potevo non dimettermi. Non ponevo una questione in assoluto; per me poteva rimanere lì, anche avendo preso cinquecento Mercedes.

Per quel che riguarda la vicenda Prodi, voglio ricordare — proprio in relazione

alla posizione assunta dall'onorevole Bielli in questa sua nuova vocazione verso l'Italia dei valori — che l'onorevole Prodi andò a piangere dall'allora procuratore Mancuso, per lamentarsi dei metodi inquisitori e violenti del suo futuro ministro. Ripeto, l'onorevole Prodi andò a piangere dal procuratore Mancuso (in questo tribunale della libertà della parola, lo si potrà dire)!

Dunque, per risolvere la *vexata quaestio* di cui parla, da sempre, l'onorevole Bielli ha rilevato quello che un parlamentare afferma in televisione: ciò che Di Pietro dice nella trasmissione *Porta a Porta* è legato alla sua funzione di parlamentare, perché ha il carattere del dibattito politico; se il sottoscritto, in televisione, parla di Milly D'Abbraccio, non chiede l'immunità, né la vorrebbe; se parlo dell'onorevole Di Pietro, pretendo l'immunità contestuale all'argomento che assumo.

In quanto ai denari che percepisco — sono stato chiamato Giuda dall'onorevole Izzo e non posso querelarlo, perché l'onorevole Izzo ama offendere nei posti in cui è tutelato, cioè dentro il Parlamento — dirò che ho soltanto debiti per le parole che ho detto: tutto quello che ho percepito in questi anni è finito nelle tasche dei magistrati, che dimostrano come i tribunali funzionino, perché per processare me, non aspettano neanche il parere del Parlamento: sono velocissimi ad arrivare alle sentenze!

Ribadisco: è inutile tirare fuori la *vexata quaestio* che vale anche per i direttori di giornale che siano anche parlamentari: l'onorevole Veltroni, parlamentare quando scrive su *l'Unità*, compie un'attività che può essere coperta dal Parlamento; nella trasmissione *Sgarbi quotidiani* io ho fatto politica deliberatamente, quando ho affrontato questi argomenti. Certo, posso parlare anche d'altro; in quel caso è il contenuto, è il pensiero che va tutelato, non il luogo. Non dobbiamo ritenere che soltanto quest'aula sia il luogo in cui esprimere i concetti che proprio i tuoi protetti, caro Bielli — mi riferisco agli onorevoli Prodi e Di Pietro —